

**Intervista a Giovanni Allevi**

# «Musica e nuoto lasciano scivolare le emozioni»

**Le note del grande pianista** hanno incantato il pubblico all'inaugurazione dei Mondiali di nuoto con le sue rapsodie dedicate all'acqua

**MALCOM PAGANI**

ROMA  
sport@unita.it

**P**erché “mondiale” non sia una vuota formula al riparo dal cosmopolitismo, Giovanni Allevi ha inclinato la criniera al servizio di un'idea. All'alba di settembre, a Verona, tra le ombre magiche e la storia a sussurrare lieve tra le pietre dell'Arena, la musica classica si farà contemporanea, seguendo il soffio delle migliori orchestre sinfoniche del pianeta. A dirigere “Evolution”, linguaggi diversi da fondersi in una notte: «Follia collettiva e visionaria, opportunità di ascoltare un'Italia che parla avendo finalmente qualcosa da dire» un timido ascolano di 40 anni reduce da una straniata adolescenza in solitudine «alle feste smisero di invitarmi in fretta», feroci studi filosofici, conservatori e treni verso nord agganziati lasciandosi la polvere dietro le scarpe. Ora che in un decennio lo sterrato è diventato Via Lattea, Allevi sfiora il piano per le grazie plastiche del rendez-vous romano tra vache, gocce, onde e assonanze. Note sul nuoto, in stile libero, piegando il corpo sui tasti, fino all'applauso. «La musica rappresenta il quinto elemento. Non esiste forza di gravità ed è possibile fluttuare. Il tuffo simbolizza l'entrata in una dimensione atavica in cui le certezze sono bandite ed eros, fragilità e forza d'animo consentono di entrare in contatto con se stessi. L'importante è non tentare di controllare le emozioni ma lasciarle scivolare, esprimere, scavare».

**Allevi, quante analogie tra i due universi?**

«Nei brani proposti a Roma coabitavano velocità e sogno, elasticità e movimento, quiete e tempesta. Pe-

culiarità che aderiscono come una muta agli sport racchiusi in uno spazio di 50 metri ma prima di tutto, vestono l'animo umano da sempre».

**Dischi a migliaia, agende fitte, la rilettura di un genere che sembrava confinato nel “kammerspiel”.**

«Il fatto che la mia energia abbia riempito le piazze, senza che io abbia fatto null'altro che sperimentare una mia strada, trasformando il classicismo nella modernità, rimane per me inspiegabile. Tutto considerato, preferisco non domandarmelo».

**Il riconoscimento le è stato tributato dopo i trent'anni. A quel punto del cammino, la parabola di un nuotatore è spesso tramontata.**

«Il successo è una nebulosa insondabile. Lo è tra le linee di una corsia con una cuffia in testa, come con spartiti, bacchette e custodie. Dominare l'ansia è complicato, serve conoscenza e autocontrollo, senza dimenticare che un'aspirazione va inseguita. Quando muore, si spegne una parte di noi».

**Gli inizi furono duri.**

«Lasciai Ascoli perché intuii che per scoprire, occorreva partire. Andai in un attimo, come accade agli atleti, intraprendendo un sentiero puntellato da giovinezze rimandate e sofferenze interiori. Adesso so che senza quel periodo, non sarei quello che sono e che solo chi si non si omologa alla cultura dominante, ha l'opportunità di creare davvero qualcosa di unico».

**Prima del 1998, Giovanni Allevi aveva tasche vuote e disarmoniche disillusioni.**

«Ai saggi di fine stagione spuntava regolarmente qualcuno più lucido di me. In un'occasione venni battuto da un ragazzo che ora lavora in banca. Non ero pronto per la gara, mi coglieva il panico e ancora fatico a concepire l'esistenza sul piano

**Dalla provincia**

«Lasciai Ascoli perché intuii che per scoprire occorreva partire. Andai in un attimo, come accade agli atleti»

**Un futuro di speranza**

«Attraversiamo un'epoca di transizione straordinaria. È come una primavera in cui tutto può essere ancora scoperto»

competitivo. Ho pianto, amato perdetamente la pulsione musicale e alla fine, ho incontrato il pubblico. Empaticamente. Avvenne a Napoli, in un piccolo teatro. C'erano 5 persone. Sembravano cinquecento. A loro, quel che feci, piacque in modo commovente. Quel giorno capii davvero quel che desideravo fare».

**Dopo i trionfi, le aggressioni. Ha iniziato, durissimo, Uto Ughi. Altri si sono accodati. Accanimento o inevitabile contrappasso?**

«A conti fatti, un grande onore. Una consacrazione offerta da chi è terrorizzato dallo spostamento del potere culturale. Il salto dai salotti ai cortili dell'università. I sacerdoti attaccati alla poltrona, il vasto plotone che considera “popolare” una parolaccia e perpetua le baronie. Poi mi sono consolato».

**Prego?**

«Documentandomi, mi sono accorto che nei secoli la medesima violenza era stata riservata a tutti quelli da Verdi a Bernstein, che avevano provato, passando per il cuore, a rivoluzionare sistemi che di sommovimento, innovazione e respiro, avevano assoluto bisogno. Raccontare il nostro tempo con un timbro personale è un dovere».

**Le daranno del presuntuoso.**

«Simpaticamente megalomane, se vogliono. Ma il punto è un altro. In questi mesi di critiche spietate, ho percepito affetto e ho capito che la polemica si è trasformata in un sano conflitto generazionale. Mi hanno scritto decine di ricercatori, teorie di ragazzi stanchi delle prevariazioni gratuite. Sono fiducioso».

**Ragioni per sorridere al futuro?**

«Attraversiamo un'epoca di transizione straordinariamente bella. Somiglia a una primavera in cui tutto può essere ancora scoperto. Basta crederci, senza concedersi il lusso di smettere».



## CONGIURE DI PALAZZO

**NIENTE CELTIC LEAGUE  
PER IL TREVISO RUGBY**

**Gianluca  
Barca**  
GIORNALISTA

**P**rove tecniche di suicidio: il rugby italiano risponde alla crisi economica che azzoppa il movimento (Calvisano, campione d'Italia 2008, ha rinunciato ad iscriversi al campionato, la Capitolina ha fatto lo stesso) sbattendo la porta in faccia al Treviso, la squadra di proprietà del gruppo Benetton, 9 scudetti negli ultimi 15 anni. Come dire il calcio senza Milano, la pallanuoto senza la Liguria.

Bisognava scegliere le due entità da mandare (dal 2010) in Celtic League, il torneo delle province celtiche che si apre all'Italia. Con quattro candidate, bisognava scontentare qualcuno: Roma aveva l'appoggio trasversale di Comune (Alemanno), Provincia (Zingaretti) e Regione (Marrazzo), Viadana (gli “Aironi del Po”) era sostenuta apertamente dalla Lega Nord, con in prima linea il deputato Gianni Fava, ex giocatore del club mantovano, e sponsorizzazione del Monte dei Paschi. I “Duchi” (Calvisano e Parma) erano con meno risorse e senza stadio, mentre Treviso correva da sé, convinta che bastasse il nome... Di Treviso, peraltro, è anche il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, lui pure leghista. Per la Lega, la Celtic League deve essere un fatto “padano”, se non altro per le assonanze celtiche. La Fir avrebbe dovuto decidere in base a meriti, credibilità e solvibilità economica dei diversi progetti. In palio l'accesso a un professionismo d'alta fascia, mentre il resto del movimento dovrà tornare a una dimensione amatoriale, contratti e impegno part time. Il consiglio federale, con due terzi dei voti al nord, ha però optato per la votazione e a scrutinio segreto. Così l'urna si è trasformata, come spesso accade in Italia, nel luogo dei ricatti, delle imboscate, dei dispetti reciproci. Ne ha fatto le spese Treviso, nei cui confronti evidentemente molti covano ambizioni di rivincita, neanche troppo segrete. Ora il Veneto, la regione leader della pallonale nazionale, punta il dito contro la solita invadenza romana. Viadana, l'altra promossa, tace e acconsente. “Lombardia ladrona”, del resto, suonerebbe male dalla parti del Po.